Il «progetto Fori» di Leonardo Benevolo alla mostra sulle città antiche

Un paesaggio romano per il futuro

Da piazza Venezia alle Mura il percorso verso la storia

L'obiettivo è «realizzare una ragionevole convivenza fra diverse epoche» Un piano che per essere realizzato richiede profonde modifiche della rete stradale e di tutti i trasporti Un'esposizione ricchissima ma quasi «clandestina»

La mostra sarà «formidabile» ma anche un po' «clandestina». Intanto bisogna essere proprio degli appassionati di storia cittadina oltre che di scavi e tutto il resto per essere informati che «c'è». E poi per raggiungerla non è mica semplice. Non un manifesto, non un'indicazione che aluti il visitatore nonché appassionato. Il turista, lui, lo «sfaccendato», visitando il Foro si imbatte prima o poi nell'edificio della Curia e dunque nella mostra. Ma il visitatore che invece ha un preciso interesse, quello di vederei progetti di rivisitazione degli scavi archeologici, come è avverti-

«Manifesti stavolta non ne abbiamo fatti — hanno spiegato alla Soprintendenza — perché l'ultima volta pur avendone commissionato l'affissione di mille al Comune, ne sono stati attaccati ai muri ben pochi. Quanto alla pubblicità sui giornali, quella è carissima...». Insomma tutto è affidato alla curiosità e alla sensibilità delle cronache cittadine, che ovviamente fanno il loro mestiere informando i cittadini degli avvenimenti culturali. Tuttavia un po' di pubblicità in più sull'avvenimento non avrebbe guastato perché l'esposizione ne vale senz'altro la pena. La mostra resterà aparta fino al 24 novembre seguendo gli orari dei Fori (dalle 9 fino a 1 ora prima del tramonto).

È uno studio «imperfetto» e «prelimi» | delineate nel piani urbanistici e nel nare», come dice il suo autore, ma è il «pezzo forte» della mostra sulla «Città antica e il suo avvenire, che si è aperta giovedì scorso al Foro Romano, organizzata dalla Soprintendenza archeologica di Roma e della sua consorella francese «Caisse nationale des monuments historiques ed des sites di Parigi. Si tratta del progetto di Leonardo per una serie di altre ragioni». Benevolo sulla sistemazione dell'area Infine bisogna «revisionare il paesag» archeologica centrale di Roma che viene presentato al pubblico per la prima volta, e che arriva a quattro anni dall'avvio di un'intensa fase di discussione e inziative attorno all'idea - che fu di Argan e Petroselli - di un «progetto

«Spetta alla nostra epoca, che colloca l'interessa archeologico in un interesse più vasto per tutta la vicenda passata, realizzare una ragionevole convivenza fra manufatti di diverse epoche, giacenti a livelli fisici diversi e rispondenti a logiche diverse, ma ugualmente com-prensibili e tutelabili», scrive Benevolo nell'introduzione al suo progetto. In che modo? Pur sapendo in anticipo che •riordinare la zona archeologica comporta una serie di modifiche in tutto l'organismo urbano», Benevolo indivi-

dua tre passaggi fondamentali. sante inserite cinquant'anni fa (via dei Fori Imperiali, via del Teatro Marcello, via di S. Gregorio, via dei Cerchi, via delle Terme di Caracalla. E poi «attuare le modifiche occorrenti alla rete stradale e ferroviaria cittadina (in parte già

programmi vigenti, in parte da studiare ex-novo) per rendere possibili le eliminazioni indicate. Queste modificazioni a loro volta sono intrecciate alla politica degli insediamenti residenziali, produttivi, terziari, alla politica del traffico pubblico e privato e così via, e confluiscono in una revisione complessiva del piano regolatore di Roma necessaria

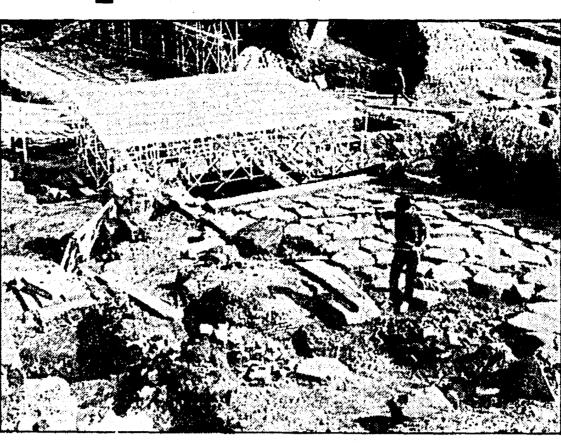
gio di 250 ettari compresi fra le Mura Aureliane e piazza Venezia che deve tornare ad essere un parco urbano, qualificato dal suo eccezionale contenuto archeologico. Un parco così organizzato può essere gestito in vari modi: chiuso in permanenza, chiuso e aperto in tempi e occasioni diverse. I recinti archeologici propriamente detti --- accessibili a pagamento — potranno anche essere più ristretti di quello attuale che comprende il Foro Romano e il Palatino. In linea generale un parco di questa grandezza deve restare permeabile al traffico pedonale, come Villa Borghese, che ha un ruolo analogo all'altra estremità del centro storico. Insomma Benevolo si augura che «il

paesaggio goethiano e stendhallano, coi ruderi sepolti alle soglie della città moderna, resta un termine di paragone Impossibile? Utopistico? Forse è dura da fare intendere alle migliala di au-tomobilisti che ogni giorno sfrecciano per via dei Fori Imperiali e adiacenze, ma è probabilmente l'unica carta che ha la cultura moderna di misurarsi con la propria storia senza violentaria. È

quanto d'altronde cerca di fare tutta la mostra allestita presso l'ufficio «Curia» del Foro Romano mettendo a confronto le varie esperienze francesi e italiane. •Che si tratti di installare una linea metropolitana o costruire parcheggi o di edificare immobili, il passato spunta nel momento più inopportuno sotto le ruote dei congegni meccanici, dicono gli allestitori. Che fare allora, cacciare dalle città gli archeologi? A Dublino, a Stoccolma, in Gran Bretagna e ora a Parigi, Lione, a Roma è stato possibile trovare una soluzione meno drastica, studiando appunto progetti che siste-mino le zone archeologiche dentro la città e non contro di essa. Il contributo che la mostra dà all'affermazione di questa linea è grande. Quanto all'orga-nizzazione stessa dell'esposizione, essa si sofferma molto bene sull'aspetto storico della questione archeologica (i filmati sono curati da Italo Insolera Paolo Spado e nel contempo dedica molto spazio agli odierni progetti della Soprintendenza considerati come un tentativo di ridefinire l'uso e il funzio-namento di una città come Roma così ricca di patrimonio storico-archeologico. In questo senso un grande valore assumono il confronto fra le idee e le realizzazioni dell'archeologia romana e i risultati e progetti dell'archeologia urbana francese di oggi in città come Lione, Marsiglia e Parigi.

Per l'occasione è esposto il frammen-to rinvenuto nel 1983 a via Anicia di un'antica pianta marmorea di Roma, una piccola lastra non più grande di 30

Maddalena Tulanti



Il progetto nacque nell'81 ma ora va a passo ridotto

«Progetto Fori»: due parole che in tutto il mondo ormai rappresentano uno dei più importanti e significativi programmi che siano mai stati presentati nel campo dell'archeologia.L'obiettivo è di «ricucire», dando una soluzione di continuità, i frammenti del più grande patrimonio archeologico che si sia conservato fino ad oggi. Da quando Luigi Petroselli, con un colpo di piccone, avviò i lavori di scavo in via della Consolazione l'attenzione della cultura internazionale è stata puntata su Roma, sulle iniziative e sui lavori che Sovrintendenza ai beni archeologici e amministrazione capitolina insieme hanno portato avanti. Un momento significativo in

questo itinerario èl'istituzione della commissione Fori, tra il 1981 e il 1982, perché è ciò che dà sistematicità al Progetto. Nei mesi successivi in varie sedi si sono svolti lavori di studio e di approfondimento sull'intero programma perché diversi

sono i problemi che il «Progetto | approva una delibera che pre-Fori» implica. Infatti la ricom- | vede scavi di sondaggio nel Foposizione della città archeologica, che si vuole per motivi storici ma anche ambientali, per salvare cioè i monumenti dal degrado prodotto dall'inquinamento atmosferico, per motivi culturali più generali, in una visione, cioè di riunificazione dell'interà città intorno al suo nucleo più antico e significativo, non è un tema di poco conto. Attiene, infatti, anche ai temi del traffico, della sistemazione urbanistica di una vasta area della città, dell'indirizzo della spesa pubblica, e tutto ciò non poteva che spingere i di-versi settori del mondo politico e culturale a mobilitarsi. In questo quadro, quindi, assume rilievo particolare il riconosci-

mento che al «Progetto» arriva dal ministro dei Beni cutlurali Gullotti, perché segnala la volontà di procederes anche del governo centrale. Così si arriva al 5 luglio '84 quando il consiglio comunale

ro di Nerva e un concorso internazionale per la sistemazione delle aree di bordo. È un momento propedeutico per l'intero lavoro che secondo gli studi dovrà impegnare gli esperti fino al 2000. Gli scavi di «saggio», però sono di fatto anche un compromesso raggiunto per bloccare il tentativo di certi ambienti che vuole insabbiare l'intero «Progetto». Facciamo questi lavori, intanto, vediamo cosa c'è e quindi poi ridiscutiamo tutto. În sintesi è questo quanto si è riusciti a strappare quando il vento della cultura oscurantista ha iniziato a spirare su Roma.

Ora però un altro capitolo è stato scritto della storia «Progetto Fori»: l'ha firmato Nicola Signorello, che nella relazione programmatica di sindaco di Roma non l'ha nemmeno citato. Che fine farà il cantiere? Chiuderà? Non si sa. Per il momento tutto procede a passo riSulla idea di Nilde Jotti

Pala: «No al nuovo palazzo in piazza **Montecitorio»**

L'assessore capitolino, però, propone di non spostare gli uffici ministeriali ad est

•Il Comune di Roma non è contrario ad esaminare nuove e possibili soluzioni che favoriscano i lavori della "città parlamentare", ma senza contravvenire a vincoli urbanistici, storici e monumentali». È la motivazione che l'assessore all'urbanistica e al plano regolatore del pentapartito capitolino, Antonio Pala, fa seguire al suo «no» deciso con cui replica all'idea avanzata dal presidente della Camera Nilde Jotti di un nuovo palazzo in piazza Montecitorio dove ospitare numerosi uffici della Camera.

La proposta non è nuova: se ne parlò per la prima volta già nel 1966 e da allora 🕰 ripresa in varie scadenze, fino all'elaborazione di un vero e proprio piano particolareggiato nel 74. Un apposito convegno, organizzato quattro anni dopo dalla stessa Camera dei deputati, dava parere negativo alla realizzazione e tutto si fermò.

Del progetto, invece, ha riparlato il presidente della Camera nel discorso pronunciato a conclusione del dibattito sul bilancio interno: •A mio avviso — ha detto Nilde Jotti — la Camera dei Deputati deve ripensare con coraggio all'uso dell'area che sorge alla spalle di plazza Montecitorio (quella attualmente adibita a parcheggio; ndr) e mettere in preventivo la costruzione di un nuovo palazzo, anche per risolvere tutti i gravi problemi di spazio. È l'idea alla quale risponde l'assessore capitolino Antonio Pala affermando, in pratica, che «il centro storico è intoccabile» e, in definitiva, inedificabile: «Qualsiasi trasformazione - aggiunge infatti Pala deve essere esaminata e tradotta in piano particolareggiato. Tale strumento, però, non può prevedere la trasformazione di quell'area in zona edificabile.

L'aliarme del presidente Jotti, comunque, è reale, e condiviso da chiunque conosca la situazione di «sovraffollamento» nella quale lavorano gli uffici di Montecitorio. Per porre un rimedio dal Campidoglio si propone la costituzione di un gruppo di lavoro misto (esponenti della Camera e del Comune) che entro tempi brevi arrivino alla definizione del proble-

E fin qui tutto per il meglio. Quello che preoccupa, però, nelle dichiarazioni dell'assessore è la tendenza ad estendere la connessione tra centro storico e «città politica». Dice infatti Pala: . Sono contrario anche all'ipotesi, precedentemente elaborata dalla giunta di sinistra, che prevedeva il trasferimento della città politica nel sistema direzionale. Sono anticipazioni preoccupanti delle intenzioni di un autorevole esponente del pentapartito sul futuro assetto urbanistico della città. Come a dire: siamo alle solite con questa «coalizione Signorello, che da una parte (nel programma del sindaco) assicura di voler seguire l'idea di uno sviluppo a oriente per la città ma tra le prime realizzazioni pone una grossa fetta del centro fieristico e congressuale all'Eur; ed ora l'assessore Pala mensurdo- lo spostamento di una fetta degli uffici ministeriali che contribuiscono a soffocarlo (pagandone, come denuncia Nilde Jotti, pesanti conseguenze di scomodità). Staremo a

Angelo Melone

In primavera il via agli scavi nella villa romana di Bracciano

«La villa romana di Brac- sto sotto terra. Solo allora ciano? Non c'è dubbio che si sarà possibile dare una ritratti di un ritrovamento importante. Ma non lasciamoci trasportare dalla fantasia. Può darsi che sia effettivamente una grande villa patrizia. I marmi, i frammenti di mosaico visibili nel terreno sconvolto dagli scavi lo lasciano pensare. Ma adesso occorre intervenire scientificamente per riportare alla luce quanto ancora è nasco-

sposta definitiva». Ida Caruso, ispettrice della Soprintendenza per l'Etruria meridionale, è stata uno dei primi esperti a recarsi a Macchia Muracciolo, la collina a ridosso del lago di Bracciano, dove l'arresto di cinque tombaroli ha permesso la scoperta di reperti risalenti all'epoca di Roma im-

rendere interessante il ritrovamento. Sono le prime trac-

ce dell'epoca imperiale che si scoprono nella zona. Una zona, comunque, che noi tenevamo già d'occhio, essendo convinti che ci potessero essere dei reperti. Sono in corso scavi e restauri a Vicarello, ad Anguillara, nella necropoli di Trevignano. Presto saremmo arrivati anche

«Ed è questo, appunto — a Macchia Muracciolo». conferma Ida Caruso —, a Dunque, sia pure invo Dunque, sia pure involontariamente e per un caso fortuito, i cinque tombaroli sarebbero dei benemeriti della

ricerca archeologica. «Sarebbe bene non dire eresie del genere puntualizza Ida Caruso. Gli scavi fatti dai tombaroli hanno prodotto solo dei danni. Basta vedere i frammenti di mosaici, di marmı, di tegole e ceramiche che abbiamo trovato nel ter-



reno sconvolto».

Una conferma dell'importanza del ritrovamento di Macchia Muracciolo viene anche da Giorgio Gullini, presidente del Consiglio nazionale per le opere archeo-logiche della Soprintendenza. «I reperti di Bracciano dice - dovrebbero far parte di un tessuto connettivo di insediamenti, di abitazioni che sorgevano nella zona. Ed è plausibile l'ipotesi che si trattasse di una villa padro-

Per avere una risposta, bi-sognerà attendere del tempo. Prima di dare il via agli sca-vi, la Soprintendenza dovrà chiedere sovvenzioni al ministero per i Beni culturali. Quanto tempo passerà?

Non è facile fare delle previsioni — risponde Gullini —.

Probabilmente, gli scavi potranno essere avviati nella prossima primavera.

Ma resta in piedi il proble-

ma dei tombaroli, della tute-

la di un patrimonio archeo-logico troppo spesso esposto alle incursioni dei trafugato-ri. «I tombaroli sono un prori. «I tombaroli sono un pro-blema secondario — precisa Gullini —. Quello che real-mente occorre è adottare una metodologia scientifica per arrivare ad avere una mappa completa del patri-monio archeologico. Oggi, con i satelliti e le rilevazioni aeree, è possibile conoscere anche quanto non è stato ananche quanto non è stato an-cora portato alla luce. E l'I-talia, in questo campo, è al-l'avanguardia. Si tratta soltanto di un problema di ap-

plicazione». Giuliano Capecelatro

didoveinquando

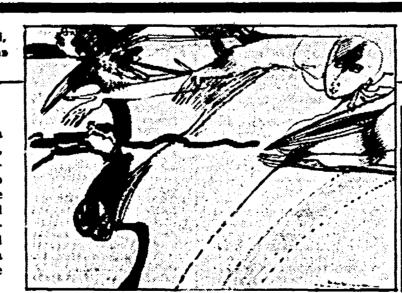
studio per «Futura»

«Futura» significare speranza

Nei giorni scorsi è stata inaugurata nelle | co dinamismo. sale della Galleria Parametro, in via Margutta n. 8, la Mostra dedicata all'opera «Futura»

ed ai suoi temi ispirativi di Remo Brindisi. L'opera è già nota al grande pubblico per essere stata proposta ai telespettatori dalla Rai-Tv in •Tg L'Una•. L'opera vuole significare l'ansia, l'attesa, la speranza di un futuro diverso e migliore dal presente che tante volte ci sgomenta: un futuro «positivo», sicuramente «positivo» - scrive Brindisi presentando la sua opera -, un futuro di cottimisti-

Con il grande dipinto «Futura» la Mostra presenta anche molti degli studi, bozzetti, tempere, disegni che l'hanno preparato e accompagnato, documentando così il travaglio creativo e compositivo dell'artista. E molte di queste opere sono esse stesse compiute ed efficaci per la trasposizione lirica della materia, l'articolata nervatura delle immagini, il vivissimo cromatismo. La rassegna resta aperta fino al 23 novembre (ore 10,30-13 e 16,30-20 tutti i giorni (eriali).



Folkstudio: torna il blues di Cooper

Al Folkstudio di via G. Sacchi n. 3 proseguono con straordina-Al Folkstudio di via G. Sacchi n. 3 proseguono con straordinario successo le serate in happening, ovvero gli spettacoli celebrativi del primo quarto di secolo di attività dello storico locale.
Martedì 29, alle 21, un altro incontro con numerosi ospiti (a
sorpresa). Da mercoledì a sabato, invece, si fa festa con un nome
dichiarato e atteso: quello di Mike Cooper per quattro serate
dedicate al blues. Cooper, inglese purosangue, alla fine degli
anni '60 era molto noto come suonatore di slide-guitar. Suonava
e collaborava con tutti i grandi vecchi del blues, da Bukka White
ad Editie Son House. Dopo un periodo di esperienze jazzistiche,
Cooper ha ripreso la sua «National del '25», autentico pezzo da
museo per ripercorrere la strada del «bottleneck e del blues del
Missisipi Delta». Per il jazz ricordiamo il concerto di stasera al Missisipi Delta». Per il jazz ricordiamo il concerto di stasera al Big Mama (ore 21,30) di Bruce Forman con Aldo Mella al basso e Giulio Capiozzo alla batteria.

111 mostra del mobile e dell'arredamento 25 OTTOBRE - 3 NOVEMBRE - FIERA DI ROMA

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22 • INGRESSO: feriali L. 2.000 - sabato e festivi L. 3.000 Sala ricreativa per bambini ●

CONCORSO VISITATORI

estrazioni giornaliere con favolosi premi in palio

vieni e vinci una



fornita dalla Nordovest Concessionaria Volvo Via della Pineta Sacchetti, 201 • Via Quirino Majorana, 136

Patrocinata dalla XIII ripartizione del COMUNE DI ROMA